

Morto in Colombia, il giallo

Paciolla, caso chiuso

la rabbia dei genitori

«Non ci arrendiamo»

LA DECISIONE

Giuliana Covella

Caso Mario Paciolla, il gip di Roma ha archiviato l'indagine relativa alla morte del cooperante napoletano, trovato senza vita in Colombia nel 2020 dove lavorava per una missione delle Nazioni Unite. Il Tribunale ha accolto infatti la seconda richiesta avanzata dalla Procura della capitale, a cui si erano opposti i familiari del giovane, nonostante nella prima istanza il giudice avesse disposto ulteriori indagini. Contro questa decisione ieri sera in piazza Municipio a Napoli si è tenuto un presidio a sostegno della famiglia.

LA STORIA

I suoi occhi sorridono ai passanti attraverso i murali che gli sono stati dedicati. Gli stessi da cui traspare l'amore per il prossimo che muoveva la sua attività. Ma chi era Mario Paciolla? Un cooperante di 33 anni che viveva in Colombia dal 2018, dove il 15 luglio di due anni dopo fu trovato impiccato nella sua abitazione. Laureato in Scienze politiche all'Oriente, attivista e giornalista, Mario lavorava da anni all'estero. All'interno della missione Onu in sud America si occupava di un programma di reinserimento sociale per ex guerriglieri. Nel 2020 stava lavorando in particolare alla verifica dell'applicazione di un accordo di pace tra le Forze Armate Rivoluzionarie e il governo colombiano del 2016. Tante però erano le difficoltà, perché la criminalità organizzata, i dissidenti delle Farc. Il giovane cooperante viveva proprio a San Vicente del Caguán, una città del dipartimento di Caquetá a lungo scelta come centro strategico dai rivoluzionari e dai trafficanti. Pochi giorni prima di essere trovato morto i suoi familiari lo avevano sentito molto preoccupato per motivi di lavoro. Mario sarebbe dovuto rientrare in Italia e il giorno prima di morire aveva già comprato il biglietto. Ed è per questo che la famiglia Paciolla si era opposta alla richiesta di archiviazione della Procura di Roma, sostenendo sin dall'inizio un'unica tesi: per loro Mario è stato ucciso.

I FAMILIARI

«Continueremo a lottare». Non si stancano di cercare la verità i genitori di Mario Paciolla, Anna e Giuseppe assieme alle figlie Raffaella

► Per il misterioso decesso del cooperante il gip accoglie la richiesta della Procura ► La mamma e il padre: «Non si è ucciso andiamo avanti per restituirgli la dignità»



LA BATTAGLIA GIUDIZIARIA. Uno striscione per avere verità e giustizia sulla morte del cooperante napoletano di appena 33 anni, trovato senza vita in Colombia il 15 luglio del 2020

PRESIDIO A SOSTEGNO DEI FAMILIARI IN PIAZZA MUNICIPIO RUOTOLLO E SARRACINO «LA SCELTA FATTA CI ADDOLORA»

e Paola, assistiti dalle penaliste Alessandra Ballerini ed Emanuela Motta. E aggiungono: «Prendiamo atto con dolore e amarezza della decisione del Tribunale di archiviare l'omicidio di nostro figlio. Noi sappiamo non solo con le certezze del nostro cuore ma con le evidenze della ragione, frutto di

anni di investigazioni e perizie, che Mario non si è tolto la vita ma è stato ucciso, perché aveva fatto troppo bene il suo lavoro umanitario». «Sappiamo che questa è solo una tappa per quanto ardua e oltraggiosa del nostro percorso di verità e giustizia - rimarkano - ma continueremo a lottare finché non

La protesta

Giustizia, i precari «Vogliamo certezze»

Stabilizzare subito i 12mila precari. È la richiesta dei lavoratori del sistema Giustizia che a Napoli ed in altre città d'Italia hanno convocato assemblee per chiedere immediate risposte alle loro istanze. «Ad un anno dalla scadenza dei contratti dei precari Pnrr al ministero della Giustizia - si legge in una nota sindacale - le organizzazioni Fp Cgil, Uil Pa e Usb Pi, ritengono necessario rilanciare con forza la mobilitazione per chiedere la stabilizzazione di tutti i lavoratori attualmente in servizio». «Il contributo dato dalle precarie e dai precari in questi anni all'ammodernamento del sistema giustizia, dalla riduzione dell'arretrato all'innovazione digitale ed organizzativa è innegabile. La stabilizzazione di solo una parte del personale attualmente in servizio, come nelle intenzioni del Governo - avvertono i sindacati - penalizzerà migliaia di lavoratrici e lavoratori, che presto potrebbero rimanere disoccupate».

otterremo una verità processuale e non sarà restituita dignità a nostro figlio. Utilizziamo con rammarico e sofferenza il verbo lottare, mai avremmo pensato di dover portare avanti una battaglia per avere una giustizia che dovrebbe spettarci di diritto. Sappiamo che non siamo e non resteremo mai soli. Grazie a tutte le persone che saranno al nostro fianco fino a quando la battaglia non sarà vinta», concludono.

LE REAZIONI

Tanti i messaggi di sostegno alla famiglia. «Esprimiamo la nostra piena vicinanza alla famiglia di Mario Paciolla - scrivono i due parlamentari del Pd Sandro Ruotolo e Marco Sarracino - La decisione del Tribunale di Roma di archiviare l'inchiesta sulla sua morte ci addolora profondamente». «Mario - proseguono - era un giovane cooperante coraggioso, impegnato in prima linea per la pace e i diritti umani in Colombia. Il 15 luglio 2020 è stato trovato morto in circostanze da subito apparse gravemente sospette. La famiglia, gli amici, i colleghi e chi in questi anni ha seguito la vicenda sanno che Mario si sentiva in pericolo, stava per rientrare in Italia e aveva manifestato la volontà di parlare di ciò che aveva visto. Non possiamo accettare che tutto questo venga cancellato da una decisione di archiviazione. Anche noi continueremo a chiedere verità e giustizia e faremo tutto il possibile per stare accanto alla famiglia in questo percorso doloroso e necessario». «Apprendiamo con tristezza la decisione del Tribunale di Roma di archiviare l'indagine relativa alla morte del cooperante italiano Mario Paciolla - dice il deputato di Avs Francesco Emilio Borrelli - Pur rispettando le sentenze della magistratura continueremo a batterci a fianco della famiglia, per ottenere la verità e la giustizia che questo caso merita assolutamente. Per loro deve essere un momento dolorosissimo. Una sofferenza indicibile che comprendiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AMICI E I COLLEGHI «NON POSSIAMO ACCETTARE CHE TUTTO VENGA CANCELLATO VOGLIAMO GIUSTIZIA»

Chiaia, Far West ai baretti fu regolamento tra bande 34enne finisce in manette

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Una banale provocazione prima, il contatto ravvicinato subito dopo. Il corpo a corpo non è però sufficiente a dirimere la questione. Soprattutto se i protagonisti dello scontro sono due teste calde già inserite nei contesti della criminalità. Accade così che uno degli astanti, nipote del boss del Mercato Gennaro Mazzarella, estragga una pistola ed esploda un colpo ferendo alla gamba il rivale. Teatro della rissa tramutatasi in agguato sono ancora una volta i Baretti di Chiaia. L'escalation consumatasi nella notte dell'8 giugno 2024 non è però finita qui. La vittima del raid, spalleggiata da un complice, entra a sua volta in possesso di una pistola e dà la caccia al "rampollo".



LE INDAGINI I sopralluoghi della polizia tra i vicoli dei baretti di Chiaia: dopo un anno svolta nelle indagini e un arresto

In vicoletto Belledonne scoppia il panico. I localini, ancora gremiti di clienti nonostante fosse quasi le tre, si svuotano in un lampo. Il piano di morte non va però a buon fine. La prima svolta sulle indagini è invece arrivata dodici mesi dopo: la polizia ha stretto le manette ai polsi di Marco Lezzi, 34enne dei Quartieri Spagnoli ritenuti vicino all'emergente ras Pietro Savio. L'accusa per lui è quella di porto e detenzione di arma da fuoco, reato aggravato dal metodo mafioso.

L'ORDINANZA

È un quadro dalle tinte assai fosche quello nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Fabrizia Fiore. Uno scenario che rimanda alla sparatoria del 2017 quando ai Baretti di Chiaia si affrontarono due "paranze" rivali. Tornando invece al Far West di giugno scorso, Lezzi non si sarebbe limitato ad aggirarsi arma-



to tra i vicoli di San Pasquale per dare la caccia al giovane che poco prima gli aveva sparato. La sete di vendetta sarebbe proseguita anche quattro giorni dopo. La notte del 12 giugno, ormai rimessosi per l'agguato subito, il 34enne piomba in piazza Bellini in

sella a uno scooter: le armi che impugna, a volto scoperto, sono addirittura due. Una per mano. Attimi di puro terrore, che per fortuna anche questa volta si risolvono in un nulla di fatto. Le telecamere di videosorveglianza puntate sulla piazza e su via Costantinopoli inquadrano intanto l'intera scena.

DOPO DODICI MESI SVOLTA NELLE INDAGINI SEMBRAVA UNA LITE MA I PROTAGONISTI APPARTENEVANO A FAMIGLIE CRIMINALI

I VIDEO

Passando al setaccio le registrazioni video c'è un'altra, allarmante circostanza. Il luogo del misfatto è questa volta piazza Speranzella, nel cuore dei Quartieri Spagnoli. È qui che due ore prima dell'incursione armata in

piazza Bellini, Lezzi incontra alcuni componenti del gruppo Savio. Tra loro c'è un ragazzino, 15 anni appena: proprio quest'ultimo, dopo aver ricevuto un'indicazione, si dirige in vicoletto Noce per tornare poco dopo con uno straccio tra le mani. Al suo interno ci sono le pistole che Lezzi impugnerà per provare a stanare il responsabile del suo ferimento: si tratta del figlio di uno dei killer condannati in via definitiva a trent'anni di carcere per l'omicidio dell'innocente Petru Birladeanu, il musicista romeno ucciso da una pallottola vagante alla Pignasecca nel 2009. Una scia di sangue lunga sedici anni e che ha già portato il quindicenne più volte nel mirino della Procura minorile: nell'ordinanza a carico di Lezzi il coindagato viene infatti descritto come «un giovane violento e con chiara indole criminale e legato nel 2022 al gruppo riferibile ai ripetelli Minieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINAMICA CHIARITA' DAI VIDEO REGISTRATI DALLE TELECAMERE «INCURSIONE ARMATA ANCHE CON UN MINORE»